

## “BLA BLA BLA”

Nella serie “BLA BLA BLA” le parti testuali “BLA” e “Lorem Ipsum” sono utilizzate e ripetute potenzialmente all’infinito con la volontà di sottolineare come quanto spesso il discorso attorno all’arte sia fatto proprio di inutili chiacchiere.

Dagli artisti, ai critici, ai collezionisti, ai galleristi - tutti sembrano essere complici di un discorso ripetitivo e fatiscente sull’arte, soprattutto quella contemporanea, dove tutto è permesso e concesso senza alcuna apparente struttura critica.

La serie “BLA BLA BLA” si compone di diversi pezzi: dai singoli colorati in maniera pop e smaltata - dal rosa al giallo all’azzurro, con tonalità piene, piatte, accese - ai quadrati bianchi monocromi “BLA BLA BLA”. Le forme utilizzate: dal quadrato al rettangolo incrementano questo perpetuo reiterarsi nella costituzione dell’opera contemporanea.

Repliche continue sul nulla, un discorso apparentemente nichilista ma quantomai attuale.

Già le avanguardie e le neo avanguardie ci avevano deliziato, sedotto e interrogato sul da farsi dell’arte e del linguaggio, il concettuale su tutti - l’economia di materiali, l’utilizzo di lettere, alfabeti, parole, gli interventi minimi e l’ironia latente e tagliente.

Perché utilizzare frasi poetiche o riflessioni filosofiche quando tutto può ridursi a un “Lorem Ipsum” kitsch, dipinto in oro (il colore sacro e aulico per eccellenza dalle origini della storia dell’arte) e stagiato su una finta quadrettatura da quaderno? Una dicitura latina, riportata da un testo di Cicerone del 45 a.C. il De finibus bonorum et malorum (“Sui confini del bene e del male”), è oggi utilizzata da grafici, designer, programmatori e tipografi a modo riempitivo per bozzetti e prove grafiche - un testo privo di senso ma che si offre nella sua forma grazie alla distribuzione delle lettere uniforme.

“BLA BLA BLA” - espressione onomatopeica di uso internazionale volta ad indicare un chiacchiericcio sterile, vacuo, senza alcun peso è qui ripetuto in maniera isterica - l’opera d’arte nella sua ormai consumata e consunta, forse vetusta, riproducibilità tecnica fa di sé oggetto di scherno, “parole, parole, parole” - tante belle parole che tendono sempre di più ad allontanare un vasto pubblico a favore di intellettualismi circoscritti.

Parole che ornano ma non riflettono.

I “BLA BLA BLA” colorati ricordano implicitamente i fumetti pittorici di Roy Lichtenstein e le vacuità seriali di Andy Warhol, in una temporalità ciclica, (dove tutto si rimescola) nel circolo d’élite dell’arte - e in una società dove il consumismo continua a divorare ogni cosa.

I “BLA BLA BLA” total white inoltre, omaggiano velatamente, una certa cultura secolare iconoclasta a discapito di qualsiasi idolatria da art system - il bianco cancella, purifica, glorifica, resetta, riordina, annulla ma conserva - come il sale - brucia nelle coscienze, per permettere una ripartenza, chissà, se in maniera costruttiva o distruttiva.

## “BLA BLA BLA”

In the "BLA BLA BLA" series, the textual parts "BLA" and "Lorem Ipsum" are used and potentially repeated indefinitely with the desire to underline how often the discussion around art is made of useless chatter.

From artists, critics, collectors, gallery owners - everyone seems to be complicit in a repetitive and dilapidated discourse on art, especially contemporary art, where everything is allowed and granted without any apparent critical structure.

The "BLA BLA BLA" series is made up of different pieces: from the single colored pop and enamel - from pink to yellow to blue, with full, flat, bright shades - to the monochrome white squares "BLA BLA BLA". The shapes used: from square to rectangle increase this perpetual reiteration in the constitution of the contemporary artwork.

Continuous replicas on nothing, an apparently nihilistic but at the present time discourse.

Already the avant-garde and the new avant-garde had delighted, seduced and questioned us on what to do with art and language, the conceptual above all - the economy of materials, the use of letters, alphabets, words, minimal interventions and latent and cutting irony.

Why use poetic phrases or philosophical reflections when it can be reduced to a kitsch "Lorem Ipsum", painted in gold (the sacred and courtly color par excellence from the origins of art history) and silhouetted on a fake squared notebook? A Latin wording, reported by a text of Cicerone of 45 BC. the *De finibus bonorum et malorum* ("On the boundaries of good and evil"), is now used by graphic designers, designers, programmers and typographers in a filler way for sketches and graphic tests - a text that makes no sense but offers itself in its form thanks to uniform letter distribution.

"BLA BLA BLA" - an onomatopoeic expression of international use aimed at indicating a sterile, vacuous, weightless chatter is repeated hysterically here - the work of art in its now worn and worn, perhaps old, technical reproducibility makes it self mocked, "words, words, words" - many beautiful words that tend more and more to draw away a large audience in favor of limited intellectualism.

Words that adorn but do not reflect.

The colorful "BLA BLA BLA" implicitly recall the pictorial comics of Roy Lichtenstein and the serial emptiness of Andy Warhol, in a cyclical temporality, (where everything mixes up) in the elite circle of art - and in a society where consumerism continue to devour everything.

The "BLA BLA BLA" total white also, vehemently, pay homage to a certain secular iconoclastic culture at the expense of any idolatry from art system - the white color cancels, purifies, glorifies, resets, reorders, cancels but preserves - like salt - burns in the consciences , to allow a restart, who knows, whether in a constructive or destructive way.